

Rassegna Stampa

05.10.09

Sommario

- Pag. 2. RIFORME. Lo Presti (Pdl): non ci faremo condizionare (IO – 29.09.09)
- Pag. 3. RIFORME. Penalisti per la specializzazione (IL SOLE 24 ORE - 29.09.09)
- Pag. 4/5. RIFORME. Riforma della legge Pinto: alzare il ponte o abbassare il fiume? (MP – 30.09.09)
- Pag. 6. UFFICI GIUDIZIARI. Brunetta: "Magistrati fannulloni" (IL TEMPO - 30.09.09)
- Pag. 7. PROFESSIONE. L'avvocato – collaboratore è davvero un dipendente (IL SOLE 24 ORE - 30.09.09)
- Pag. 8/9. TRIBUTI. Avvocati, studi di settore da rifare (IO - 01.10.09)
- Pag. 10. RIFORME. Confindustria: rivedere la riforma dell' avvocatura (IL SOLE 24 ORE – 01.10.09)
- Pag. 11. RIFORME. GIUSTIZIA:RIFORMA AVVOCATI; AIGA, CONFINDUSTRIA interferisce (ANSA – 01.10.09)
- Pag. 12. LEGGE PINTO. Legge Pinto : giovani avvocati , no a ipotesi di riforma (OSSERVATORIO SULLA LEGALITÀ - 02.10.09)
- Pag. 13. SCUDO FISCALE. Giovani avvocati : scudo fiscale lede libera concorrenza (OSSERVATORIO SULLA LEGALITÀ - 02.10.09)
- Pag. 14. RIFORME. Avvocatura unita sulla riforma (IL SOLE 24 ORE – 03.10.09)
- Pag. 15. REDDITO. La crisi non travolge l'avvocatura (AVVOCATI OGGI – IO7 - 05.10.09)
- Pag. 16/17. Adempimenti del mese di ottobre dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 18. Eventi delle Sezioni del mese di ottobre

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it

e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it

Lo Presti (Pdl): non ci faremo condizionare

D) Onorevole Lo Presti (responsabile professioni del Pdl, ndr), l'Autorità sembra avercela proprio con le professioni Italiane....

R) Dopo la presa di posizione sugli avvocati, l'Antitrust ora contesta un altro ordinamento professionale, quello dei consulenti del lavoro. Non spetta a me entrare nel merito dei profili tecnici. Ma la considerazione che pare essersi messa a fare politica mi sembra scontata. La presidente dei consulenti del lavoro è anche la presidente di tutti gli ordini professionali. Qualcuno è forse infastidito dal clima positivo che c'è oggi, diversamente da quanto accadeva con il governo Prodi, tra la maggioranza e i professionisti?

D) Stavolta ha coinvolto anche i due rami del parlamento; un esplicito invito ad intervenire cambiando la legge istitutiva dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

R) Non credo che il legislatore si lascerà condizionare dalle indicazioni dell'Antitrust. Anzi, in passato è accaduto esattamente il contrario con riguardo, per esempio, alla legge 339/2003 che esclude la professione di avvocato dal campo di applicazione delle norme che consentono ai dipendenti pubblici part time l'iscrizione negli albi professionali, nonostante la dura segnalazione dell'antitrust pervenuta nel corso dei lavori preparatori della legge.

D) Il teorema è sempre lo stesso: le libere professioni sono un peso per l'economia.....

R) Già. Piuttosto, perché l'Antitrust, così solerte a bacchettare i professionisti italiani, non è altrettanto acuta e sollecita quando si tratta di stigmatizzare la costante mancata inclusione dei professionisti nel novero di quelle categorie produttive beneficiarie di provvedimenti di sostegno, soprattutto in questo delicato frangente economico? La crisi economica, infatti, colpisce tutti indistintamente, professionisti, imprese e lavoratori dipendenti e sempre più frequenti sono le espulsioni dal mercato di piccoli e medi studi professionali. Di tale situazione solo l'Antitrust non sembra essersi resa conto. E un regime di aiuti diretto solo a favorire le imprese o nel campo professionale le grosse società di servizi e di consulenza (come in questo caso Caf e Ced) non è una distorsione alle dinamiche della libera concorrenza?

D) una considerazione finale....

R) Non credo che tutto quello che l'Antitrust sostiene in generale, sia da contestare; e in questo senso si può aprire un confronto in parlamento, per esempio sulle ipotesi di nuove forme associative per lo svolgimento dei servizi professionali o di governance e rappresentatività degli organismi professionali. Una cosa però deve essere chiara: non si potranno accettare mistificazioni di alcun genere con riguardo alla natura della prestazione professionale che non può essere confusa con l'attività di impresa e a presunte indicazioni che ci provengono dall'Europa che, è bene ricordarlo, mai ha messo in discussione la specificità dell'ordinamento italiano.

Albi & mercato. Il punto sulla riforma dell'ordinamento dopo le critiche dell'Antitrust**Penalisti per la specializzazione****L'Unione chiede un'approvazione rapida delle nuove regole**

Accelerare i tempi per fare uscire l'avvocatura dalle secche di una dequalificazione sempre più pesante. Puntare sulla specializzazione, su un esame più selettivo, sul riconoscimento della formazione. Le Camere penali alla vigilia del congresso straordinario che si aprirà a Torino venerdì, rilanciano la necessità della riforma dell'ordinamento forense. Lodovica Giorgi, segretario dell'Unione dei penalisti, non si nasconde dietro un dito e avverte: «Se questa categoria non cambia, il declino è inarrestabile». Per farlo, però, all'interno di un intervento di cambiamento che deve riconoscere la specificità dell'avvocatura come soggetto di rilevanza costituzionale («lo considero scontato, salvo brutte sorprese»), bisogna puntare su un nuovo accesso. E sull'esame delineato dalla riforma, Giorgi dà semaforo verde: «Si tratta di una prova equilibrata. Che tiene conto del dovere della specializzazione. La prova scritta è una sola, ma quelle orali si concentrano sulle materie veramente determinanti per il lavoro dell'avvocato. Replicare all'Antitrust su questo punto sarebbe anche troppo facile: vogliamo un esame più facile dell'attuale, magari simile a quello che ancora tanti anche dall'Italia vanno a svolgere in Spagna?». Le scuole poi non si sostituiranno al tirocinio «e questo è positivo perché la pratica forense deve avere un valore assoluto, tanto è vero che non dovrà essere sostituita neppure dalla pratica presso le uffici giudiziari: il cancelliere non è un avvocato». E, paradosso per paradosso, se per quanto riguarda i medici nessuno penserebbe di togliere la specializzazione, «oggi — esulta Giorgi — finalmente, raccogliendo i frutti di una battaglia storica delle camere penali, oltre che l'introduzione della specializzazione in avvocatura, se ne prevede anche una disciplina. Contro le perplessità, anche queste storiche, di una buona parte del mondo forense. Pernoiè decisivo». Limiti invece sulla formazione continua dalla quale «inspiegabilmente» vengono esclusi sia i cassazionisti sia gli specialisti. Anche l'esclusività del tirocinio ha una sua logica nella lettura di Giorgi, «perché molti laureati in legge non devono pensare all'avvocatura come a un parcheggio nell'assenza di concorsi pubblici o nella maggiore difficoltà di quelli di accesso alle, altre professioni legali. Non si può pensare allo studio legale come a un luogo dove perdere tempo, in assenza di una decisione su cosa fare da grandi. Quasi sempre poi si fa l'avvocato. A mancare è la consapevolezza del proprio ruolo e l'effetto è la squalificazione della prestazione forense. Giusto quindi che il tirocinio sia retribuito, ma deve essere esclusivo». Sulle esclusive, poi, i penalisti ammettono che per loro il problema si pone meno: «La consulenza in ambito penale è sempre indirizzata a un avvocato penalista. Detto questo però condividiamo le osservazioni sul punto del Cnf per cui la consulenza di solito è indirizzata a instaurare o meno una lite ed è solo l'avvocato a poterlo valutare». Giovanni Negri

Esami più selettivi

Le regole di accesso. Dalle Camere penali arriva un sì convinto alla previsione di una prova di selezione nello stesso tempo più severa e concentrata sulle materie realmente rilevanti per l'avvocato

Tirocinio in esclusiva. Convincente per l'Unione dei penalisti la previsione di un tirocinio in versione esclusiva, con incompatibilità con altre occupazioni: il periodo, però, andrà retribuito. Formazione a singhiozzo. Piace meno ai penalisti l'esclusione degli avvocati cassazionisti e degli specialisti dal vincolo della formazione continua

Spazio alla specializzazione. Il nuovo ordinamento potrebbe accogliere una battaglia storica dell'Unione delle camere penali, da sempre favorevole alla specializzazione legale come garanzia di qualità della prestazione professionale

Riforma della legge Pinto: alzare il ponte o abbassare il fiume?

Da poco più di due mesi è entrato in vigore un nuovo, incisivo intervento sul rito civile, prospettato come essenziale per la riduzione dei tempi del processo, e tuttavia il primo ad avere dubbi sull'efficacia dell'ennesima riforma sembra proprio il governo che l'ha voluta. Il sospetto nasceva già con alcune disposizioni inserite alla chetichella nella riforma (come quella che impone il rinnovo a cadenza ventennale anche dei pignoramenti immobiliari) ma assume maggior consistenza col progetto di riforma della legge Pinto, attualmente all'esame del consiglio dei ministri, di cui hanno dato notizia alcuni organi di stampa. La legge 89/01 (c.d. legge Pinto dal nome del presidente della Commissione Giustizia del Senato dell'epoca) fu introdotta alla fine della XIII legislatura su forte pressione della Corte Europea di Strasburgo, ormai inondata da ricorsi con cui si chiedeva la condanna dello Stato italiano per l'eccessiva lunghezza dei processi, ma in realtà prevedeva alcuni meccanismi – come la competenza della Corte di Appello viciniora - che, se confrontati con la semplicità del processo comunitario, rendevano più ardua la tutela del cittadino leso dalle lungaggini giudiziarie. L'avvocatura si oppose alla norma, anche se forse con minore veemenza di quanto avrebbe dovuto (chi scrive ricorda una vibrante discussione al congresso forense di Firenze sull'opportunità di chiedere l'abrogazione della Pinto piuttosto che la sua modifica). Poiché però dal 2001 ad oggi la situazione non è affatto migliorata, il ricorso alla legge Pinto è diventato ormai abbastanza frequente anche perché si tratta di cause di non grandissimo impegno e dall'introito sicuro; con le inevitabili conseguenze sia sul carico di lavoro delle Corti di Appello, sia – più prosaicamente – sul bilancio dello Stato. L'intervento governativo però si segnala per il tentativo di rendere ancora più restrittive le tutele previste dalla legge Pinto. In primo luogo, viene "ufficializzato" il periodo di durata ragionevole dei processi, finora oggetto di elaborazione giurisprudenziale: tre anni per il primo grado, due per l'appello, altri due per la Cassazione e uno per l'eventuale giudizio di rinvio, tutti termini prorogabili di un quarto in ragione della complessità del procedimento o della condotta delle parti. Ne deriva che la durata ragionevole di un processo può anche essere pari a dieci anni, conclusione a metà tra l'ossimoro e la provocazione; in più, dal computo andranno esclusi i rinvii "chiesti o consentiti dalle parti" (?). E non è tutto. Per poter accedere alla tutela prevista dalla legge Pinto, la parte deve formulare, sei mesi prima che scada il termine "ragionevole" previsto per quel grado di giudizio, un'istanza di sollecita trattazione, in forza della quale il dirigente dell'ufficio dovrebbe dichiarare l'urgenza del procedimento ai sensi dell'art. 92 dell'ordinamento giudiziario (con conseguente esenzione, tra l'altro, dalla sospensione feriale); in difetto, non si potrà chiedere l'indennizzo per "carenza di interesse". Se il processo nonostante tutto sfora i termini di legge, l'indennizzo sarà dovuto solo con riferimento al periodo eccedente tale durata; in prima battuta, la tutela andrà richiesta (gratuitamente) al Presidente della Corte di Appello, che dovrebbe decidere entro quattro mesi, ma l'impugnazione di tale decreto ed il successivo ricorso per Cassazione saranno a pagamento. Se poi la domanda originariamente proposta è rigettata o risulta manifestamente infondata, l'indennizzo sarà liquidato in misura oltremodo ridotta. A questo punto, vorremmo davvero capire per quale motivo si deve disseminare di ostacoli il percorso di un cittadino leso in un diritto costituzionalmente garantito. A parte il fatto che le previsioni del progetto di riforma sono scarsamente in linea con la giurisprudenza della Corte Europea (non si dimentichi che il problema nasce da un trattato internazionale) sono proprio le scelte di fondo che non appaiono degne di un Paese civile. Riemerge, insomma, il vecchio pregiudizio secondo cui sarebbero le parti a dilatare all'infinito la durata dei processi, col corollario che il ricorso alla legge Pinto sarebbe generalmente dettato da meri intenti speculativi. Certo, ci saranno anche state storture e forzature, ma non si può considerare "normale" un processo che dura dieci anni. Ancor più grave poi la previsione dell'istanza di sollecita trattazione; facile prevedere che, specie nei fori più piccoli e disastriati, l'avvocato che la proponga di frequente venga visto come un fastidioso rompiscatole, mentre ci sono svariati contesti (dalla maggior parte delle Corti di Appello ad alcuni tribunali del lavoro) in cui, tenendo conto dei tempi di fissazione dell'udienza di comparizione o di quella per conclusioni, tanto varrebbe presentare l'istanza al momento della iscrizione a ruolo. E che dire di quei casi, tutt'altro che infrequenti, in cui l'istruzione del processo si svolge in tempi quasi accettabili ma poi bisogna attendere dai due ai quattro anni per l'emissione della sentenza o anche solo per la sua pubblicazione? E quid juris, poi, se in alcuni tribunali la

presentazione dell'istanza di trattazione diventasse generalizzata? In generale, non sembra che gravare le parti e gli avvocati di farraginosi adempimenti burocratici ci faccia fare un passo avanti verso una giustizia più sollecita. Gli interventi sul rito, come era prevedibile, non hanno portato a nulla e forse il governo neppure ci crede più; ma la lentezza della giustizia non si risolve certo impedendo ai cittadini di richiedere il giusto risarcimento per un diritto negato. Forse, invece che ad alzare il ponte della legge Pinto, bisognerebbe pensare ad abbassare il fiume delle cause, con interventi strutturali che facciano funzionare meglio la macchina della giustizia e consentano allo Stato di svolgere meglio una delle sue funzioni primarie. Speriamo che stavolta l'Avvocatura faccia sentire la sua voce, non per proteggere un'agevole fonte di guadagno ma per rivendicare il diritto di tutti ad una giustizia accurata ed efficiente.

Di Giovanni Savigni

Il ministro attacca le toghe

Brunetta: "Magistrati fannulloni"

Brunetta: "L'Anm un mostro. Ho proposto badge e controlli presenze nei tribunali". Scoppia così la polemica ma il ministro ribatte all'Anm: "I dati ufficiali nel libro "Magistrati, l'ultracasta".

Magistrati 'fannulloni' come "dimostra una delibera del Csm", con "dati ufficiali" secondo i quali "lavorano in media 4 ore al giorno". Scarse risorse? Niente affatto: per far funzionare la macchina della giustizia, nel triennio 2005-2007, c'è stato un incremento di 146 milioni di euro ma "la spesa per gli stipendi dei magistrati è aumentata di 189 milioni di euro". Così, in 3 anni "la busta paga dei magistrati si è rimpolpata del 10,65%". Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, rilancia dopo le polemiche scatenate da alcune sue dichiarazioni sui magistrati. E lo fa attraverso i dati contenuti nel libro del giornalista dell'Espresso Stefano Livadiotti ('Magistrati', l'ultracasta), che Brunetta ha presentato ieri sera a Milano. E' scritto nel libro: "I magistrati non si spaccano certo la schiena. A dare pienamente ragione a Brunetta, e alla sua proposta-provocazione di mettere i tornelli all'entrata dei tribunali, è un documento del 2002. Che porta il timbro dello stesso Csm, l'organismo di governo autonomo della casta togata". Documento secondo il quale il "monte ore di lavoro annuo si può convenire su una media di 6 ore giornaliere per un totale di 260 giorni lavorativi l'anno (arrotondato per eccesso, dovendosi sottrarre ai 365 giorni almeno 52 domeniche, 45 giorni di ferie, oltre festività soppresse e santo patrono). Il totale del monte ore lavorative l'anno è pari, quindi a 1560". La conclusione è che "su base annua le nostre toghe tuffano il naso nei falconi per quattro ore e una manciata di minuti al giorno".

Al libro di Livadiotti Brunetta fa ancora riferimento per negare la mancanza di risorse, sulla base di "dati forniti dalla Cepej, la Commissione del Consiglio d'Europa per l'efficienza della giustizia. "L'Italia - è scritto - dispone di 1.292 tribunali. Che sono più dei 595 dell'Inghilterra, dei 703 della Spagna, dei 773 della Francia e anche dei 1.136 della Germania (frutto della riunificazione di due paesi). Solo la Russia, con 2.696, ne ha di più. Il nostro sistema giudiziario può contare su 13,7 giudici professionali per ogni 100 mila abitanti. La Francia ne ha 11,9, la Spagna se ne fa bastare 10,1 e l'Inghilterra addirittura 7, per non parlare di Danimarca (6,6) e Irlanda (3,1)".

Ancora, riferisce il libro, nel 2006 il budget italiano per tribunali, pubblici ministeri e patrocinio per i non abbienti era pari "a 4 miliardi 88 milioni 109 mila 198 euro", per la giustizia si stanziava quindi "lo 0,26% del prodotto interno lordo, molto più di quanto fa la Francia, ferma allo 0,19%". E "in Italia la spesa pro capite per i soli tribunali è pari a 45 euro. Che vuol dire il 18% in più rispetto ai 38 euro della Francia. E anche il 60,7% in più sui 28 dell'Inghilterra".

Brunetta richiama ancora un brano del libro 'L'ultracasta' che riporta i dati dell'Organismo unitario dell'avvocatura per affermare che "nel triennio 2005-2007 la voce 'funzionamento' è passata da 2 miliardi 959 milioni 394 mila 420 euro a 3 miliardi 105 milioni 490 mila 178 euro, con un incremento di 146 milioni 95 mila 758 euro. Nello stesso arco di tempo, la spesa per le retribuzioni dei magistrati è salita da 882 milioni 600 mila 558 euro a 1 miliardo 71 milioni 700 mila euro, con una lievitazione di 189 milioni 99 mila 442 euro". La conclusione è: "l'intero incremento della voce funzionamento è servito per pagare stipendi e assegni fissi dei magistrati". E in tre anni "la busta paga s'è rimpolpata di 10.339 euro, con uno scatto in avanti del 10,65%".

Gestire lo studio**L'avvocato – collaboratore è davvero un dipendente**

L'attività dell'avvocato è esclusa dall'Irap se viene svolta usufruendo distanza e computer concessi in comodato. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sezione Tributaria, con la sentenza 18973/2009 dello scorso 31 agosto (si veda il Sole 24 Ore del 7 settembre) in accoglimento del ricorso di un avvocato. La Cassazione ha ribadito il principio, già più volte affermato, secondo il quale l'esercizio delle attività di lavoro autonomo di cui all'articolo 49, comma 1, del Dpr.n. 917 del 1986 è escluso dall'applicazione dell'Irap qualora si tratti di attività non autonomamente organizzata. Il requisito dell'autonoma organizzazione è un accertamento che spetta al giudice di merito e ricorre ogni volta che il contribuente sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non invece quando sia inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse, ovvero quando egli impieghi beni strumentali eccedenti, secondo l'id quod plerumque accidit, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione o, ancora quando si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui. In sostanza non devono pagare l'imposta regionale gli avvocati che lavorano per altri avvocati (e spesso per la loro clientela), del cui ufficio, organizzazione, segreteria, si avvalgano senza esserne proprietari. Sono moltissimi in Italia i professionisti che non hanno una propria organizzazione e che rientrano a pieno titolo nella descrizione di «collaboratori professionali», ovvero titolari di una propria partita Iva e retribuiti con compenso professionale dietro fattura e che, sotto un profilo non già fiscale, ma civilistico, sono da considerarsi veri e propri avvocati "dipendenti" o "semidipendenti". Se il fisco (grazie alla Cassazione) riesce ad accettare l'esistenza della figura, non si vede perché l'avvocatura non possa fare altrimenti. Nel testo di riforma della legge professionale forense non si è neppure sfiorato l'argomento dell'abolizione dell'articolo 3 della legge professionale del 22 gennaio 1934 n. 36, che è il pro dromo necessario alla creazione di una autonoma figura di avvocato "salarato", che in Italia preesisteva al fascismo e che tutt'ora esiste nei principali ordinamenti europei (tra cui Francia, Germania e Inghilterra). Senza spingerci in complicate analisi della coerenza del resto della normativa fiscale con la figura dell'avvocato non-autonomamente organizzato, in moltissimi casi, per il riconoscimento del rapporto di subordinazione sarebbe sufficiente adottare i criteri comunemente considerati da un punto di vista giuslavoristico, tra cui appunto la totale o pressoché tale mancanza di strumenti organizzativi e strutture, la circostanza che il sostentamento prevalente arrivi da compensi fatturati allo stesso "cliente" (lo studio legale presso cui l'avvocato è impiegato), la assoluta dipendenza gerarchica dal superiore (titolare dello studio o socio di riferimento nello studio associato), l'adesione a orari di lavoro, periodi di ferie e via dicendo. Il paradosso è che nessuna delle proposte di riforma che si sono susseguite nel tempo, pur tenendo fermo il principio della incompatibilità della professione con altro lavoro dipendente, ha nemmeno mai tentato di introdurre una norma a tutela tanto dell'avvocato titolare quanto del suo collaboratore subordinato, neppure sotto il profilo della creazione di un contratto professionale che si attagli al rapporto e che preveda ad esempio periodi di preavviso in caso di estromissione dallo studio, disciplina delle ipotesi di conflitto e concorrenza tra i professionisti o la previsione di norme deontologiche di comportamento delle due parti nella gestione del rapporto. La riforma oggi in discussione sta incontrando ulteriori e nuove difficoltà, che vertono principalmente su altri temi, quali quelli tariffari, ed è un peccato che il dibattito non si estenda anche a considerare questo aspetto, che è già stato così propriamente esaminato, almeno sotto questo profilo fiscale, dalla Corte di cassazione.

di Paola Parigi

FISCO/ I rilievi dei rappresentanti della professione espressi negli osservatori regionali**Avvocati, studi di settore da rifare****clienti non crescono. E c'è disparità tra uomini e donne**

Tipicità dell'attività del difensore penale d'ufficio, crescita esponenziale del numero degli iscritti alla professione forense alla quale non corrisponde un'analoga crescita dei potenziali clienti, difficoltà dello studio di settore di cogliere appieno la situazione degli studi legali associati, ed infine, presunta disparità di trattamento del software Gerico fra avvocati uomini e avvocati donne. Sono queste le criticità dello studio di settore UK04U – Attività degli studi legali, che i rappresentanti della professione forense hanno posto all'ordine del giorno dei lavori 2008 in vari osservatori regionali del nostro paese. Il dato si ricava scorrendo le relazioni sull'attività compiuta nel 2008 dai nuovi organismi territoriali, messe recentemente a disposizione degli utenti sul sito internet delle entrate.

Dagli ordini forensi sparsi sul territorio italiano sono quindi giunti diversi stimoli e spunti di riflessione sui quali i singoli osservatori regionali hanno ritenuto di dover compiere indagini o approfondimenti.

È il caso, ad esempio, dell'osservatorio regionale della provincia autonoma di Trento, dove il rappresentante delle professioni giuridiche ed economiche ha evidenziato come nello studio di settore UK04U non trovino un'adeguata rappresentazione le tipicità che caratterizzano le prestazioni legali svolte dai difensori penali d'ufficio.

Fra queste vi sono: l'obbligatorietà dell'attività, la necessità di doversi rivolgere al proprio difeso per ottenere il pagamento della parcella prima di potersi rivolgere direttamente allo Stato, l'importo generalmente corrisposto per detta attività che è generalmente inferiore a quello normale di tariffa ed infine, la durata dell'incarico che spesso è di diversi anni. Sarebbe opportuno, si legge nella relazione dell'osservatorio, che per questa particolare attività all'interno dello studio di settore degli avvocati fosse individuata un'apposita voce che portasse ad un correttivo sui compensi calcolati dal software Gerico.

La crescita esponenziale del numero degli avvocati senza che alla stessa corrisponda un'analoga crescita dei potenziali clienti è un ulteriore spunto di riflessione in ordine alle variabili di Gerico, che è stata esaminata dall'osservatorio regionale delle Marche.

Considerazioni simili in ordine alla numerosità degli iscritti alla professione forense e alle difficoltà per molti di essi di raggiungere le soglie di congruità e coerenza previste dal software Gerico, sono state messe in luce anche dall'osservatorio della Basilicata. Sulla situazione degli studi legali associati e sulla presunta incapacità dello studio UK04U nel cogliere appieno le sue peculiarità, si è invece concentrato un apposito gruppo di lavoro dell'osservatorio regionale del Piemonte. Ciò che sembra non tenere di conto il software Gerico è la situazione degli studi legali associati creati principalmente allo scopo di ripartire le spese tra gli avvocati che partecipano all'associazione.

La semplice indicazione nel modello dati dello studio di due o più soci, inserisce infatti il contribuente nel cluster degli studi di medie dimensioni a prescindere dai volumi di affari o dalle altre caratteristiche dell'attività svolta dall'associazione professionale.

In realtà, si legge nella relazione annuale dell'osservatorio piemontese, spesso sono i giovani avvocati che si associano per suddividere i costi di gestione dello studio presentando, di fatto, una struttura assimilabile a quella del singolo avvocato all'inizio dell'attività.

Anche le tariffe calcolate dallo studio di settore dovrebbero essere oggetto di ripensamento. Secondo il gruppo di lavoro costituito all'interno dell'osservatorio del Piemonte infatti i singoli professionisti praticano livelli di prezzo differenti a seconda della tipologia del cliente (privato o grosse committenze) anziché in base alle caratteristiche dello studio dagli stessi gestito.

Dulcis in fundo, la questione sollevata dal comitato pari opportunità dell'ordine degli avvocati di Bari, secondo la quale lo studio di settore UK04U non terrebbe di conto delle differenze reddituali che caratterizzano gli avvocati uomini dagli avvocati donne, soprattutto in riferimento ai periodi di maternità e gravidanza nei quali la capacità di reddito delle avvocatessse può subire una grave compromissione.

aiga

Rassegna
Stampa

Molti dunque gli argomenti di riflessione che gli avvocati hanno messo in luce durante il primo anno di attività degli osservatori regionali sugli studi di settore. Alcune di esse sono comuni anche alle altre attività professionali. Vedremo quali di esse troveranno risposta in sede di revisione dello studio di settore dedicato alla professione forense. Andrea Bonghi

Professioni. Lettera ad Alfano**Confindustria: rivedere la riforma dell' avvocatura**

Un ripensamento sulla riforma dell'avvocatura. E' quanto chiede Confindustria al Governo in una lettera che il presidente dell'associazione degli industriali Emma Marcegaglia ha scritto al ministro della Giustizia Angelino Alfano. A non convincere sono soprattutto due punti che già in aprile erano stati oggetto di un'altra lettera della stessa Confindustria insieme ad Abi, Assonime e Ania: le riserve di attività a favore dei soli avvocati iscritti all'Albo e le modalità restrittive per l'accesso alla professione. Si tratta, sottolineavano allora le associazioni e ribadisce adesso Confindustria, di aspetti che rischiano, se approvati nella versione attuale prevista dal testo unificato in discussione alla commissione Giustizia del Senato, di compromettere in maniera irrimediabile la possibilità per le diverse associazioni di prestare assistenza alle imprese iscritte. E l'assistenza stragiudiziale rappresenta un elemento importante nell'attività delle associazioni che via via hanno dimostrato di possedere un patrimonio importante di conoscenza giuridica che viene messo a disposizione per l'analisi e la comprensione di normativa spesso intricate e altrettante volte estremamente settoriali. Un'attività da cui le prime a trarre un beneficio sono proprio le imprese, soprattutto quelle di dimensione ridotta (che altrimenti vedrebbero salire i costi), nella quotidianità del loro operato.

Altro elemento insoddisfacente è poi quello dell'introduzione di un limite di 5 anni per l'iscrizione all'Albo da parte di chi ha superato l'esame, ma non esercita di fatto la professione. Una disposizione che potrebbe essere reinserita nel testo per effetto di alcuni emendamenti già presentati in commissione e che, nelle intenzioni, dovrebbe contribuire a scremare dall'Albo stesso tutti quei professionisti che di fatto non esercitano più l'attività forense, ma che, per Confindustria, mette in pericolo la chance delle imprese di andare sul mercato e di procurarsi le competenze giuridiche indispensabili per la crescita: i giuristi infatti avrebbero maggiori remore nell'accettare proposte e incarichi di lavoro da parte delle imprese. Sul testo intanto ieri sono proseguiti i lavori del Senato con una prima discussione sugli emendamenti. Dal ministero della Giustizia, che pure non ha nascosto alcune perplessità su punti specifici come l'esclusiva dell'attività di difesa (quando invece nel processo tributario, per esempio, l'assistenza in giudizio è affidata anche ai dottori commercialisti), non sono arrivate per ora proposte di correzioni. Posizione attendista, anche perché quella chance di approvazione in sede deliberante senza passaggio in aula sembra ormai essere tramontata dopo lo stop estivo. Giovanni Negri

ANSA del 01.10.09

GIUSTIZIA:RIFORMA AVVOCATI; AIGA, CONFINDUSTRIA INTERFERISCE

*"Il giudizio negativo sul DDL di riforma della professione forense, espresso da Confindustria in una lettera del Presidente Marcegaglia inviata al Governo, e' una inusuale interferenza". A sostenerlo e' l'**Aiga (associazione giovani avvocati)**, secondo cui questo intervento "dimostra in modo definitivo che il ministro Bersani sembrava guardare ai consumatori ma pensava alla grande impresa quando ha abolito i minimi tariffari, il divieto di pubblicita' ed il divieto del patto di quota lite". "Le preoccupazioni dell'Associazione degli industriali, che temono restrizioni alla concorrenza e dunque maggiori costi per le imprese, destano piu' di una perplessita'- afferma il **presidente dell'Aiga Giuseppe Sileci** - tanto piu' se queste lezioni di liberismo provengono da chi quotidianamente continua a chiedere incentivi ed interventi statali".*

Legge Pinto : giovani avvocati , no a ipotesi di riforma

Il Disegno di legge di riforma della L. n. 89/2001, meglio conosciuto come "Legge Pinto", all'esame della Commissione Giustizia del Senato, non convince i giovani avvocati, che sollevano anche il dubbio su qualche punto di incostituzionalità.

"Rendere più difficoltoso l'accesso al rimedio risarcitorio, previsto dalla Legge Pinto, quando la durata di un processo civile o penale è stata talmente lunga da essere irragionevole secondo la costante giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, rappresenta la resa incondizionata dello Stato dinanzi alla impossibilità di contenere i tempi della Giustizia", ha dichiarato il **Presidente dell'Aiga Giuseppe Sileci**.

"Applicando i principi economici, si può osservare che lo Stato persegue l'obiettivo di una migliore produttività dell'amministrazione giudiziaria – al quale dovrebbero fare tendere le continue sentenze di condanna emesse dalle 26 Corti d'Appello – abbassando i già modesti standard di qualità", ha aggiunto **Sileci**, *secondo cui non si può definire diversamente "quella previsione che, a conti fatti, esclude l'irragionevolezza della durata quando un processo impieghi dieci anni per concludersi in terzo grado ovvero quella norma che limita il risarcimento alle frazioni temporali che abbiano ecceduto la durata minima predeterminata per legge".*

"Ma la scelta del legislatore di sacrificare i diritti del cittadino ad un equo risarcimento del danno quando la durata di un processo è stata irragionevole nasconde – neppure troppo - il chiaro tentativo di contenere i costi che lo Stato deve sopportare ogni anno per ristorare quanti hanno dovuto attendere a lungo prima di sentirsi riconoscere o negare la loro ragione da un Tribunale della Repubblica", ha precisato il **Presidente dei giovani Avvocati**.

"In ogni caso, il disegno di legge, se fosse approvato nella sua attuale formulazione, presenterebbe sospetti di incostituzionalità laddove debba ravvisarsi la violazione, oltre che dell'art. 111, anche dell'art. 117 della Carta Costituzionale, che impone al legislatore italiano il rispetto dei Trattati e delle Convenzioni internazionali, ivi compresa la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo".

L'**Aiga** quindi confida , che il Parlamento ed il Governo, ciascuno nel rispetto delle proprie competenze, dedichino i loro sforzi ad un effettivo ammodernamento dell'Amministrazione Giudiziaria *"ed abbandonino definitivamente il proposito di addossare ulteriormente sul vessato cittadino le disfunzioni di un sistema che è indegno di uno Stato cosiddetto civile".*

Giovani avvocati : scudo fiscale lede libera concorrenza

Lo scudo fiscale lede il principio della libera concorrenza. E' una delle denunce **dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati**, che accusa governo e parte dell'opinione pubblica di usare due pesi e due misure con le imprese e con l'avvocatura.

"Lo scudo fiscale, fortemente voluto dalla maggioranza di governo per fare rientrare in Italia i capitali all'estero, è l'ennesima prova dello strabismo della classe politica italiana: molto, troppo attenta alle specifiche esigenze delle imprese e molto, troppo distratta rispetto ai problemi del ceto professionale". Lo ha dichiarato il **presidente dell'Associazione Giovani Avvocati, Giuseppe Sileci**, secondo cui dal decreto Bersani in poi, si sono susseguiti interventi legislativi indifferenti alle necessità dei professionisti italiani quando non punitivi *"Ed è motivo di irritazione constatare che per certa opinione pubblica costituiscono un disvalore, un limite alla concorrenza ed una zavorra per il paese la previsione di minimi tariffari inderogabili, al di sotto dei quali i professionisti non possono scendere per determinare i loro compensi, e venga invece accolta con grande favore la possibilità, concessa a tutti ma soprattutto alle imprese, di fare rientrare i capitali dall'estero nel più assoluto anonimato ed applicando agli stessi una aliquota irrisoria del 5%"*.

Sileci rileva che *"Si tratta di una iniziativa che lede il principio della libera concorrenza molto spesso predicato a vanvera (è troppo facile, per chi ha occultato denari, essere più competitivi di quei soggetti che invece hanno pagato sempre le tasse, fino all'ultimo, ed hanno potuto reinvestire molto meno dei loro ricavi) e che è offensiva nei confronti di quanti (e sono molti tra i professionisti) hanno redditi sempre più contenuti e, non riuscendo più ad arrivare a fine mese, scivolano verso l'indigenza. Tra questi vi sono molte migliaia di giovani avvocati che, avendo assunto l'incarico di difensori d'ufficio o di quanti non hanno i mezzi per pagarsi la difesa tecnica, con la loro opera consentono allo Stato di attuare il precetto sancito dall'art. 24 della Costituzione ma sono costretti ad attendere anni per avere corrisposti dall'erario i loro compensi, per di più liquidati in misura irrisoria"*.

Da tempo i Giovani Avvocati chiedono un intervento del legislatore affinché sia riformata la materia della difesa d'ufficio e del patrocinio a spese dello Stato costituendo fra l'altro nel bilancio dello Stato un apposito capitolo di spesa per il pagamento dei compensi ai difensori d'ufficio e dei non abbienti e soprattutto prevedendo tempi di pagamento molto contenuti. Ora l'**AIGA** si augura *"che parte del maggiore gettito, assicurato dal rientro dei capitali dai paradisi fiscali, sia impiegato innanzitutto per estinguere il debito dello Stato verso i difensori d'ufficio e dei meno abbienti e sia adoperato per pagare i compensi che, molti, attendono anche dal 2007"*.

Professioni. Termina oggi a Torino il congresso straordinario dell'Unione delle camere penali

Avvocatura unita sulla riforma

Il Cnf: «Puntare sulle specializzazioni, anche in autonomia»

Sull'introduzione autonoma della specializzazione di penalista, in risposta alla mancata approvazione da parte del Governo dell'ordinamento forense, l'Unione camere penali ottiene il via libera del Consiglio nazionale forense. I penalisti italiani, durante il Congresso straordinario di Torino che si chiuderà oggi, venerdì avevano formulato la "promessa-minaccia" di procedere da soli a definire la figura del legale specializzato. Non si è fatta attendere la risposta del presidente del Cnf Guido Alpa: «Sulle specializzazioni il Cnf aveva avviato un regolamento, sulla base di un protocollo d'intesa con le componenti dell'avvocatura, che sarà ripreso se la politica non darà risposte tempestive». Ma il vertice del Cnf va oltre e sottoscrive in pieno il testo della mozione sul nuovo ordinamento forense, elaborato da una delle sei sezioni di lavoro che, nell'ambito della tre giorni torinese, hanno espresso la loro posizione su diversi temi della giustizia: ordinamento giudiziario, questione carcere, Corte di cassazione, sicurezza e legge penale e riforma del processo penale. Consapevole della necessità improrogabile di dare una maggiore qualificazione agli avvocati, la seconda sezione di lavoro presieduta dal vice segretario dell'Ucpi, Lodovica Giorgi, ha messo a punto una mozione per chiarire la posizione dei penalisti su una riforma in fase di stallo. Rallentamento su cui hanno influito i 270 emendamenti presentati sul testo del comitato ristretto della commissione giustizia del Senato, e le osservazioni dell'Antitrust sul contrasto del nuovo statuto con le regole sulla concorrenza. Ed è proprio sul rischio di uno stravolgimento del testo all'esame del Senato, che i penalisti prendono posizione. Nel documento si annuncia battaglia contro qualunque riproposizione del modello di "avvocato mercante" prefigurato nella passata legislatura e, secondo l'Ucpi, voluto dall'Authority. I circa 9 mila penalisti che l'Unione rappresenta sono dunque chiamati a raccolta per chiedere al Governo di rispettare gli accordi presi dal ministro della Giustizia nel Congresso dell'ottobre 2008. Un impegno a dare il semaforo verde al un testo di riforma della professione purché fosse il risultato di un lavoro condiviso da tutte le componenti dell'avvocatura. Un nuovo avvocato dunque, ma non solo. Sulla scia del titolo del Congresso straordinario «Chi ha paura delle riforme?», i penalisti tornano sulla necessità di mettere mano anche ai progetti di riforma sui magistrati, accusati, nella relazione introduttiva di venerdì di Oreste Dominioni, di determinare lo stallo della riforma complessiva della giustizia. Accuse respinte al mittente dal procuratore di Torino Giancarlo Caselli che ribadisce la volontà delle toghe di procedere ai cambiamenti che rendano il processo efficiente evitando, però, interventi lesivi dell'indipendenza. Una lancia in favore della separazione delle carriere viene invece spezzata dal presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Conso che considera la divisione dei ruoli tra giudici e pm una «necessità ineludibile».

Patrizia Maciocchi TORINO

AvvocatiOggi anticipa i primi dati provenienti dalla Cassa forense. Vincente il modello associativo

La crisi non travolge l'avvocatura

Redditi 2008 sostanzialmente stabili nonostante la congiuntura

Avvocati soltanto sfiorati dalla crisi? Pare proprio di sì, stando ai primi dati sui redditi dei professionisti del foro del 2008. La Cassa nazionale di previdenza forense annuncia, infatti, ad AvvocatiOggi che i versamenti relativi alla prima rata (pari al 50% del dovuto), che scadeva il 31 luglio scorso, ammontano a 319 milioni di euro. A sottolineare il progresso è Marco Ubertini, presidente dell'ente, ricordando che l'anno scorso, nel primo semestre, la cifra era di 270 milioni. «Va, però, sottolineato», dice uno dei vicepresidenti, Michele Proietti, «che il salto in avanti può in parte essere giustificato dal fatto che allora l'aliquota del contributo soggettivo era del 10% e ora è del 12%».

L'andamento dei conti fa supporre a Proietti «la sostanziale tenuta del reddito medio nazionale degli avvocati», che al 31 dicembre 2007 era di 49.213 euro annui. C'è, tuttavia, a giudizio di Ubertini, un «errore di fondo: ci dobbiamo basare sulla media di chi è «schedato», ma in Italia ci sono circa 50 mila legali che non hanno i requisiti per poter rientrare nella statistica, ovvero non raggiungono il minimo reddituale» per l'iscrizione.

La Cassa, poi, rimira con orgoglio i risultati della procedura per le dichiarazioni on line: gli invii, alla fine di settembre, erano 119.262 e, poiché la scadenza per la comunicazione del Modello 5 (che comprende l'ammontare del reddito netto professionale e del volume d'affari Iva prodotti nel 2008) in via telematica è fissata per il 30 novembre, osserva il numero due dell'ente, «si prevede arriveremo ad un 80%», poiché la formula cartacea (il cui limite era il 30 settembre) «è stata adottata soltanto da 20 mila iscritti».

Proietti si sofferma a raccontare ciò che è alla base di questo successo: «Abbiamo trasformato una "violenza" in un fattore positivo: agli iscritti per la prima volta da 25 anni invece di spedire il modulo per l'autodichiarazione, abbiamo fatto recapitare i bollettini per effettuare i versamenti e un avviso, in cui a chi non voleva servirsi della procedura on line spiegavamo che, se volevano il modello cartaceo, presso tutti i presso tutti i Consigli degli Ordini Forensi sarebbe stata disponibile la modulistica non personalizzata». Gli esiti dimostrano, dunque, che gli avvocati sono tutt'altro che allergici alle nuove tecnologie. La procedura per l'invio telematico del Modello 5, che consente anche il calcolo automatico dei contributi dovuti, si è rivelato lo strumento più sicuro e preciso di quello cartaceo. «Sa, a volte i colleghi che compilavano la dichiarazione a mano non indicavano l'Iva o l'Irpef, oppure sviluppavano una serie di calcoli dei contributi che poi si rivelavano sbagliati», aggiunge il vicepresidente. «Al contrario, le comunicazioni telematiche sono così chiare, che il calcolo non può che essere esatto».

Spulciando fra le statistiche, inoltre, si scopre che sono in lieve vantaggio gli avvocati romani (15.977), rispetto ai colleghi milanesi (15.552) per il numero di invii on-line; segue Napoli con 11.195.

La discussione sui redditi induce ad interrogarsi anche sulle spese della categoria. E sulle chance di incremento del volume d'affari. Secondo Proietti, l'asso nella manica per una carriera in ascesa è far parte di uno studio associato, dove «la specializzazione può offrire al cliente una vasta gamma di servizi e, nel contempo, i singoli legali possono essere valorizzati economicamente e professionalmente. Il vecchio "azzeccagarbugli" sta scomparendo, e le sfide europee ci impongono di esser sempre più ferrati su specifiche branche del diritto». Senza contare che, come sottolineò qualche tempo fa l'ex presidente della Cassa, Paolo Rosa, gestire uno studio «attualmente costa circa 50 mila euro l'anno, mentre se dieci avvocati si unissero sotto lo stesso tetto, l'esborso per ognuno sarebbe di soli 5 mila euro». Simona D'Alessio

Agenda del Presidente

siamo nel mese di ottobre 2009

Caltagirone, 29-31 Ottobre 2009

ORDINI FORENSI MINORI

Magistratura e Ordinamento giudiziario

Stresa, 23-24 Ottobre 2009

INIZIATIVA SUBALPINA

Identità e differenze

Genova, 23-24 Ottobre 2009

CONGRESSO STRAORDINARIO AIGA 2009

La Giustizia che compete

Parma, 16 Ottobre 2009

LA RIFORMA DELLA PROFESSIONE

La riforma della professione – Le tariffe forensi: disciplina attuale e ipotesi di modifica

Roma, Camera dei Deputati, ore 15:00, 15 Ottobre 2009

UDC

Professioni, crisi economica, finanziaria 2010

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, 09-10 Ottobre 2009

UNIONE REGIONALE DEGLI ORDINI FORENSI DELLA CAMPANIA

Ordinamento Forense e prospettive di attuazione della riforma

aiga

Rassegna
Stampa

Torino, 02-04 Ottobre 2009

CONGRESSO STRAORDINARIO CAMERE PENALI ITALIANE

Chi ha paura della riforma?

Palermo, 02-03 Ottobre 2009

CONGRESSO NAZIONALE CAMERE CIVILI

Ricominciamo dalla Giustizia

Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di ottobre 2009

Parma, 16 Ottobre 2009

FORMAZIONE

La riforma della professione – Le tariffe forensi: disciplina attuale e ipotesi di modifica

Monza, Teatro Binario 7 Urban Center, Via Turati, ore 14:30, 12 Ottobre 2009

FORMAZIONE

Il recupero dei crediti

Bergamo, Sala auditorium collegio S. Alessandro, ore 15:00, 09 Ottobre 2009

FORMAZIONE

Dopo le buone teorie: le proposte

Lecce, TAR, Viale Rubichi 23, 09-10 Ottobre 2009

CONVEGNO

Il codice del processo amministrativo

Foggia, Aula Magna Facoltà di Economia, 09-17 Ottobre 2009

FORMAZIONE

Il processo di esecuzione

Biella, Sala Becchia, Provincia di Biella, ore 15:30, 06 Ottobre 2009

FORMAZIONE

Riforma del processo civile